

SANDRONE DAZIERI

LA DANZA DEL GORILLA

ROMANZO



Tutti parlano
di soldi a Milano.
Sono la nuova
cocaina.

nero Rizzoli

Sandrone Dazieri

La danza del Gorilla

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-13935-9

Prima edizione: ottobre 2019

Seconda edizione: novembre 2019

Questo romanzo è il prodotto della fantasia dell'Autore.
Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi o usati in modo fittizio.

La danza del Gorilla

*Nel 1999 la prima avventura del Gorilla
approdò in libreria.*

*La colpa posso dividerla tra tre persone: Massimo
Turchetta, Stefano Magagnoli,
e il grande scrittore Valerio Evangelisti.
A loro dedico questo nuovo episodio
delle avventure del personaggio. Grazie.*

Sono stato punk prima di te,
sono stato più cattivo io.
Suonavo l'heavy metal quando tu
eri chiuso nell'asilo.

ENRICO RUGGERI, *Punk (prima di te)*

I

I.

Nel settembre di quell'anno vivevo ad Amsterdam, in una casa galleggiante sul canale a poche centinaia di metri dalla Hungarian Street, la via del quartiere a luci rosse dove lavoravano le ragazze dell'Est. Le vedevo arrivare la sera e ripartire la mattina dopo, oppure uscire a fumarsi una sigaretta all'angolo della strada con i costumi di strass coperti da una vestaglia. Qualcuna avrebbe sposato un cliente, altre sarebbero finite nei bordelli fuori città o magari in Svizzera, dove la fica vendeva più degli orologi a cucù.

La mia barca era la terza di una fila di dieci, fissata permanentemente alla banchina per gli scarichi e la corrente elettrica. Era a forma di arca, color terra bruciata, e aveva un dehors protetto da vetri molto anni Ottanta, come l'arredamento interno, argentato e nero. Dopo i primi giorni sottocoperta avevo capito perché gli olandesi preferivano affittare agli stranieri invece che galleggiare di persona, ma la zona non era male. C'era anche un cof-

fee-shop piccolo e tranquillo, con le panche imbottite e la musica degli ABBA. Mi serviva per il Socio. Quello dentro la mia testa.

Quando urlava così forte da farmi salire la nausea, percorrevo i cinquanta metri che mi separavano dallo spaccio di erba e fumavo finché non mi buttavano fuori con la spazzatura.

Toku mi chiamò una di quelle notti, mentre guardavo le nuvole scorrere davanti alla luna disteso sul ponte della barca. Il suo viso sullo schermo crepato del cellulare somigliava a quello di LeBron James, a parte l'occhio sinistro bianco come marmo.

«Ci sono guai?» biascicai. «Non telefoni mai così tardi.»

«È morto un tuo amico, brò. Albero.»

Mi arrampicai sulla sedia di vimini alla Emmanuelle, e cercai qualche ricordo significativo. Non trovai molto. Albero era alto e nervoso, con lunghe braccia e mani enormi. Averlo accanto quando c'era da fare a cazzotti era una garanzia, ma gli piaceva anche ballare alle feste e organizzare grigliate. «Come è morto?» chiesi.

«Suo figlio mi ha detto che è caduto dalle scale.»

«Mauro?» L'ultima volta che l'avevo visto aveva due anni.

«È venuto al locale poco fa e mi ha lasciato il suo numero, se vuoi sentirlo.»

Mi si strinse lo stomaco. «Non saprei cosa dirgli. Quand'è il funerale?»

«Tra due giorni. Pensi di andarci?»

«Non fa per me. Vedo di arrivare domani, cioè oggi, per dargli un saluto prima che lo chiudano. Sai se è a casa sua?»

«Posso chiamare io il ragazzo e chiederglielo.»

«Grazie. Ti dico l'ora in cui arrivo.»

«Condoglianze, Gorilla.»

Riattaccai e prenotai il volo low cost delle 18. Non credevo in Dio, negli ufo e nelle premonizioni, ma in quel momento percepii chiaramente che stavo commettendo un grosso errore.

2.

Milano sbucò dalle nubi con le lucette dei nuovi gratiacieli e il parco Forlanini che si estendeva verde scuro. Amavo e odiavo quella troia di città. Mi era mancata e mi ripugnava. Il Socio uggìolò la sua eccitazione mentre attraversavamo il finger di Linate, io finì di leggere le pubblicità del Cloud computing, ignorando le ombre incombenti e i cigolii dei nastri trasportatori che sussurravano minacce.

Toku mi aspettava all'uscita con una Mini Cooper. Indossava un completo scuro, una camicia azzurra e una cravatta a puntini. Eleganza naturale, cicatrici nascoste, lenti scure a coprire l'occhio cieco. Se l'era giocato militando nella Black Axe, che in Nigeria è un incrocio tra la stregoneria e i Narcos. Era stato arruolato a forza all'università di Benin City, ma il giorno in cui lo avevano spedito in Italia per creare un centro di spaccio aveva disertato con la cassa. Si era nascosto in Puglia raccogliendo pomodori, sino a quando aveva saputo che i suoi ex compari erano stati tutti arrestati o